

No a innovazioni mai sperimentate

di Franco Bassanini

La decisione che gli italiani prenderanno, col referendum del 25 giugno, è straordinariamente importante; ma anche straordinariamente complessa. Si vota su un testo di 57 articoli: in pratica si demolisce la Costituzione repubblicana e se ne scrive una nuova. Si capisce così la preoccupazione di Giovanni Sartori. Occorrerebbe che i media più seguiti (radio e tv) dessero una informazione approfondita e obiettiva. E invece? Cito solo due esempi: il messaggio istituzionale diffuso dalle reti Mediaset, che per giorni ha ricordato della riforma un solo punto, la riduzione del numero dei parlamentari (senza neppure dire che varrà solo dal 2016); e i brillanti interventi di un ex ministro (Tremonti) che ha reiteratamente invitato a votare sì per ridurre... il prezzo della benzina!

E' possibile rendere semplici le ragioni di una scelta così complessa? Forse sì. Chiediamoci innanzitutto se davvero ci occorre una Costituzione nuova; o se non sia meglio ammodernare quella che abbiamo; e che fu approvata dal 90% dei deputati della Costituente, di destra, di centro e di sinistra. Il presidente Ciampi invita a votare No proprio per questo: perché ritiene che l'impianto e l'equilibrio della Costituzione repubblicana siano vivi e vitali; che i suoi principi e i suoi valori siano ancora il fondamento della nostra convivenza democratica, dell'identità e dell'unità nazionale. E dunque che non la si debba buttare nel cestino; ma si debbano invece concordare e realizzare le riforme utili per attuare quei principi e quei valori in un mondo che in 60 anni è molto cambiato. Votare No significa fare questa scelta. E ribadire che la Costituzione, approvata da tutti, si cambia solo col consenso di tutti.

Ma c'è di più. Molti dei cambiamenti proposti rappresentano novità assolute, senza precedenti al mondo. La forma di governo, l'assetto federale, la divisione di poteri tra Camera e Senato non seguono nessuno dei modelli sperimentati nelle grandi democrazie del mondo. Funzioneranno? Gli esperti dicono di no: lo spiega bene un appello firmato da 17 ex presidenti della Corte costituzionale e dal 90% dei costituzionalisti italiani, di destra, di centro e di sinistra (testo e firme in www.referendumcostituzionale.org). Non sarebbe meglio dunque evitare salti nel vuoto, non sarebbe più prudente imparare dalle esperienze delle democrazie che funzionano? Nessuna tra queste prevede un premierato assoluto, nessuna il guazzabuglio delle competenze tra Camera e Senato, nessuna le competenze «esclusive» delle regioni (persino quando le regioni si chiamano California o Texas!). Chiede Sergio Romano: ma sarà poi il centrosinistra in grado di concordare (al suo interno e con l'opposizione) gli ammodernamenti necessari (in particolare per correggere il Titolo V e il bicameralismo paritario)? La risposta sta nel programma dell'Unione, firmato da Prodi e da tutti i leader della nuova maggioranza. Esso propone 18 modifiche alla Costituzione. A correzione del Titolo V, propone di attribuire alla competenza esclusiva dello Stato l'energia, le grandi infrastrutture, la disciplina del lavoro, delle comunicazioni e delle professioni; e di prevedere, sul modello tedesco, che il Parlamento possa sempre legiferare anche nelle materie di competenza regionale per garantire l'unità giuridica o economica del Paese e l'uguaglianza dei cittadini nei diritti fondamentali (l'equivalente della supremacy clause riconosciuta negli Usa da un'antica giurisprudenza della Corte suprema). Si propone un Senato effettivamente rappresentativo delle Regioni e delle autonomie locali, con competenze differenziate. Il modello tedesco è proposto anche per la forma di

governo (rafforzamento del premier e sfiducia costruttiva, ma senza avvilito il Parlamento). Ma soprattutto si dice basta alle riforme fatte a colpi di maggioranza. E dunque si propone di alzare il quorum per modificare la Costituzione e per eleggere gli organi di garanzia: dando all'opposizione di centrodestra (e a ogni futura opposizione) la sicurezza che non si faranno riforme senza il suo concorso. E che i diritti delle minoranze non saranno mai alla mercé dei vincitori delle elezioni.